



ArteStudio

Rampa Antonio Ceriani, 10
00165 Roma

LA TRADUZIONE - ANNO SECONDO – PER OFELIA da AMLETO di SHAKESPEARE

Progetto Artestudio a cura di RICCARDO VANNUCCINI

- **PER OFELIA** è dedicato al tema della “traduzione” con riferimento alla questione femminile in una rilettura del testo di Shakespeare, AMLETO.
- Laboratorio di arte scenica realizzato come esperienza del teatro-danza con documentazione video a cura del Dott. RICCARDO VANNUCCINI, regista, studioso delle problematiche dello spettacolo con ampia e riconosciuta esperienza nel settore in Italia e all'estero, con particolare riferimento alle esperienze didattiche dell'arte scenica, alla questione femminile e al tema della “traduzione”.
- Con la partecipazione di ALESSANDRA PISCOPO e SILVIA BAZZINI (attrici) per allenamento corpo-voce dei partecipanti; LUCIA CIRUZZI, MARA LAMBRIOLA (coreografe) per interventi specifici sul movimento e ELENA NICO per documentazione video.
- Tra ottobre 2023 e febbraio 2024 si terranno il mercoledì incontri ogni mercoledì pomeriggio e una esercitazione scenica conclusiva della durata di 20' documentata da un video di 10' come backstage e racconto dell'esperienza a cura di ELENA NICO. (videomaker) e con la proiezione di due film.
- Il laboratorio libero e gratuito è rivolto agli studenti e a tutti gli interessati e si svolge in collaborazione con EUROTOALES Museo Laboratorio delle Voci d'Europa il MERCOLEDÌ dalle ore 15.00 alle ore 18.00 presso l'edificio Marco Polo sito in via dello Scalo di san Lorenzo 82, negli spazi del museo EUROTOALES (foyer davanti all'Aula Magna e terrazza attigua)

www.artestudioteatro.it

LA TRADUZIONE anno secondo

Scrivono Benjamin nel "il compito del traduttore" che il compito del traduttore non è tradurre per il lettore, ma per mantenere vivo il testo originale.

Ciò che conta è "l'essenza dell'opera" che la traduzione deve cogliere e trasmettere, trasmettere nel senso che l'originale si trasforma nel corso del tempo, cambiano i significati stessi all'interno di una lingua e di una cultura.

Un testo originale è traducibile perché c'è "una connessione vitale" tra questo e i suoi adattamenti, non dal punto di vista genealogico ma dell'intenzionalità.

Compito del traduttore è cogliere l'essenza della lingua – del linguaggio? – per liberare la "lingua pura" presente – e comune – a tutte le lingue quando si incontrano nella intenzionalità del comprendersi. Le lingue diverse dovrebbero alla fine figurarsi come "frammenti diversi di una lingua più ampia".

Bisognerà dunque evitare di tradurre un testo in un modo "referenziale", chiuso, rigido assumendo un solo punto di osservazione, ad esempio quello eurocentrico. Al contrario, la traduzione, riferita ad una azione culturale, dovrà conservare il suo carattere polisemico e favorire lo sviluppo di una lingua terza.

La lingua terza ci rimanda al "terzo istruito" di Michel Serres.

Oggi, in qualche modo, l'idea di relazione come *metissage*, di incontro come costituzione di un "terzo" diverso sia dall' "uno" che dall' "altro", sembrano confermarsi nelle cose.

Ma abbiamo paura di non incontrare nessuno o di incontrare un terzo che supponiamo possa chiederci di abitare la nostra stessa casa. Serres riprende così la propria idea della necessità di osservare questo "terzo" che "si" istruisce con un *collage* che ricorda il mantello di Arlecchino, aprendosi al mondo, consegnandosi a un'avventura continua e a una continua mutazione. Una mutazione dolce che ci vede vivere assieme.

Il «terzo-istruito» deve essere allevato sotto il sole delle scienze e insieme sotto l'altro fuoco, quello che fa nascere il nostro pensiero dalla sofferenza e dalla pietà. Il fine della cultura e dell'arte è l'invenzione, la creazione dell'imprevisto e del nuovo. Ma perché il nuovo nasca, deve disegnarsi uno spazio diverso rispetto a quello invadente dell'omogeneità euclidea. Topologia dello scarto, del locale che sfugge alla norma che si vuole unica e globale, spazio ecologico della multi-cultura, paesaggio pagano il cui equilibrio richiede la mescolanza. Solo in questo abito, che è il nostro corpo e il nostro mondo, l'opera può prodursi.

E la traduzione è il versante di un rapporto intimo, insomma, come quello teatrale.

Il progetto prevede un lavoro su un testo traccia conosciuto e ri-conosciuto come occasione tempo/spazio per tra-durre, portarsi in un altro luogo, segni e stanze di un lavoro artistico meticcio e comune, poiché tradurre è anche condurre, da un luogo all'altro, da uno spazio all'altro, da una situazione all'altra per diventare da una persona, un'altra.

AMLETO contiene come tutti i capolavori il tema della lingua – chi parla cosa -, ovviamente della traduzione, del rapporto persona/spazio/persona, con una messa in scena rimasta celebre fra le altre con un attore di colore, Adrian Lester, nel ruolo del protagonista.

Ma il tema di **PER OFELIA** è anche quello del femminile e in questo senso lo studio sul personaggio di OFELIA si avvale dei testi di ADRIANA CAVARERO.

TEATRO E AZIONE SCENICA FEMMINILE

Il progetto rientra nelle professionalità di ARTESTUDIO che lavora nel settore del sociale e della cultura in Italia e all' estero da oltre quarant'anni, impiegando l'azione scenica ovvero l'azione primaria dell'essere umano, come sistema di conoscenza con particolare riferimento a quelli inediti o drammatici, attraverso la realizzazione di figure di comprensione degli accadimenti dell'esistenza nello spazio protetto e simbolico del teatro.

In questo progetto, elaborato sulla lunga esperienza di ARTESTUDIO nelle periferie come nelle carceri con le sezioni sex offender, nelle zone di guerra in Libano, Giordania, Iran con situazioni assai difficili per le donne, come nelle scuole afflitte da fenomeni di bullismo o nelle case di fuga per donne vittime di violenza, si propone l'azione scenica creativa come gioco del riequilibrio tra maschile e femminile, per favorire il rispetto della differenza nell'uguaglianza laddove rispettare la donna vuol dire rispettare la Terra, l'essere umano tutto.

Il progetto non intende soltanto migliorare la mossa – è evidente che meno violenza sulle donne è sempre meglio di una violenza diffusa – ma vuole mettere in discussione la mossa stessa teoretica maschile originaria fondata sulla violenza.

La mossa originaria maschile tutta volta a disciplinare il mistero della morte deve essere riequilibrata da una mossa volta a condividere invece il mistero della nascita, e dunque del rispetto nella differenza della persona che dà origine alla vita dove eccedenza, coesistenza di opposti sono la cifra peculiare dell'essere femminile.

In questo senso **PER OFELIA** muoverà per ricomprendere dal profondo e a vantaggio di tutti gli esseri umani, le ragioni di un nascere da altri e a rimuovere il gesto violento maschile che questo fatto vuole contraddire fin dal tempo dell' antica Grecia: Euripide parla delle donne come "razza maledetta" mentre col mito di Pandora le donne sono accostate ai cani, "l'indole cagnesca delle femmine" (vedi ADRIANA CAVARERO, FRANCESCA RIGOTTI, CRISTIANA FRANCO).

E' evidente che il tema della violenza sulle donne non può essere considerato come un fenomeno autonomo o episodico dello stare al mondo, questo *accadere* deve essere messo in relazione coi fenomeni di violenza che la coscienza umana *comunque* sopporta come il razzismo, la "pulsione di morte" di cui parla Freud, si veda pure il suo carteggio con Einstein, la deprivazione e la morte dei migranti, lo sfruttamento sessuale delle persone, dei bambini addirittura, il commercio degli organi, la distruzione degli ecosistemi del Pianeta ovvero si tratta di sviluppare nella coscienza di tutti una forma di repulsione morale contro ogni forma di violenza.

Il concetto di *nonviolenza*, scritto così, come una parola unica alla maniera di ALDO CAPITINI, che certo comprende nella sua complessa declinazione la violenza sulle donne, è al centro di quella interdipendenza che pone in primo piano la questione della distruttività come parte potenziale di ogni relazione fra viventi e che dunque deve essere contrastata non solo negli effetti ma alla radice, nella mossa originaria, in un rinnovato esercizio etico e scenico, nel senso di messa in opera, di uguaglianza fra gli esseri umani.

Il teatro, inteso come azione scenica, poiché si rappresenta col corpo e nella presenza del corpo e poiché la violenza sulle donne si disegna e agisce sul corpo, dove il corpo femminile inteso come diverso e minore detiene una forza deittica nel situare in sé con evidenza e precisione le implicazioni della situazione in cui si trova, il teatro può mettere in prova l'azione di ridisegnare col gioco educativo della finzione quel confine, quel limite dove un corpo si relaziona con l'altro rendendo possibile e necessaria la vita qualificata e l'agire pieno di ognuno.